

LA SETTIMANA SANTA E IL TRIDUO PASQUALE

14-15-16 aprile 2022

È LA PASQUA DEL SIGNORE!

Il Triduo della **Passione, Morte e Risurrezione** del Signore risplende al vertice dell'Anno Liturgico, poiché l'Opera della Redenzione umana e della perfetta *Glorificazione* di Dio è stata compiuta da Cristo Gesù, per mezzo del **Mistero Pasquale**: morendo, ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita. Il primato della Domenica nella settimana, nell'Anno Liturgico è della Pasqua! **Il Triduo Pasquale** ha inizio dalla Messa in **Coena Domini**, ha il suo fulcro nella **Veglia Pasquale**, e ha il suo compimento con i Vespri della **Domenica di Risurrezione**. (Norme Generali per l'Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario, nn 18-19).

Il Giovedì Santo conclude la Quaresima, iniziata con il Mercoledì delle Ceneri, e con la Celebrazione "in Coena Domini" inizia il Triduo pasquale, i tre giorni nei quali facciamo memoria della

Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, che ha il suo culmine nella solenne Veglia Pasquale e si conclude con i secondi vespri della Domenica di Pasqua.

Il Triduo, dunque, non conclude solo il Tempo della Quaresima e non celebra solo la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, ma tutto il Mistero dell'amore salvifico di Dio, nostro Creatore e Padre, rivelato pienamente e definitivamente nel Figlio, umiliato e glorificato, morto e risorto per la nostra redenzione e salvezza! Nelle varie Celebrazioni del Triduo 'facciamo memoria' ('riattualizziamo') l'unico Mistero Pasquale del Cristo crocifisso, sepolto e risorto. Dunque, liturgicamente, il Triduo è un'unica Celebrazione. Così, *Il primo giorno*, dal tramonto di Giovedì al tramonto del Venerdì, 'Commemoriamo' l'Ultima Cena, l'Agonia, la Passione, la Morte di croce di Gesù. *Il secondo giorno*, dal tramonto del Venerdì a quello del Sabato, è il 'tempo del silenzio' e dell'attesa, del vuoto assoluto e del buio totale.

'Nel terzo giorno', nella Veglia Pasquale, 'Madre di tutte le Veglie', si passa, gradualmente, dal buio fitto della morte, al sorgere della luce del Signore, che squarcia le lugubri tenebre del peccato e della morte e segna l'inizio del 'terzo giorno', la Domenica di Pasqua, della Risurrezione di Cristo Signore. A Lui gloria e potenza nei secoli eterni. Alleluia, alleluia.

GIOVEDÌ SANTO

14 aprile 2022

'CENA DEL SIGNORE'

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come lo ho fatto a voi



Al mattino: Celebrazione, concelebrata dal Vescovo, insieme con tutti i Presbiteri, i quali rinnovano le

promesse sacerdotali, fatte nel giorno della loro ordinazione e sono consacrati gli Oli Santi: il Crisma, usato nel Battesimo, nella Cresima e nell'Ordinazione dei Presbiteri e dei Vescovi; l'Olio dei Catecumeni, usato nel Battesimo e l'Olio degli Infermi

usato per la sacra Unzione degli Ammalati.

Al Vespro, inizia il Triduo Pasquale, con la Messa in Coena Domini, "nella memoria della Cena del Signore" con la Lavanda dei piedi (Mandato al servizio) e l'Istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale: *Fate questo in memoria di me!*

Prima Lettura Esodo 12,1-8.11-14 **Questo giorno sarà per voi un memoriale e lo celebrerete come festa del Signore**

La Celebrazione della Pasqua era ed è per i fratelli Ebrei l'evento più importante della loro memoria religiosa. Nel Deuteronomio, Mosè, raccomanda al popolo di non dimenticare e fare memoria di quanto il Signore Dio ha fatto per loro e percepire sempre attraverso il rito la Sua vicinanza e protezione dai nemici. La Pasqua ebraica non si celebra nella Sinagoga ma in famiglia, la presiede il capo famiglia e i suoi gesti rituali coinvolgono la vita quotidiana e tutta la casa nei suoi elementi

essenziali: architrave, stipiti delle porte, sala da pranzo e tutti i suoi componenti. Non per questo, la Pasqua ebraica non avesse dimensione collettiva della festa! Tutt'altro! Israele si struttura come Comunità di famiglie, con legami di sangue e la famiglia è considerata come prima cellula della Comunità: se ogni famiglia, che la compone, è 'religiosa' tutto il popolo sarà fondato sulla relazione con il suo Dio e Signore. Per comprendere a fondo l'Ultima Cena, dobbiamo tenere presente anche questa dimensione identitaria e familiare della Pasqua ebraica.

Salmo 115 Il Tuo calice, Signore, è dono di salvezza

Che cosa renderò al Signore, per i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: Tu hai spezzato le mie catene.

A Te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

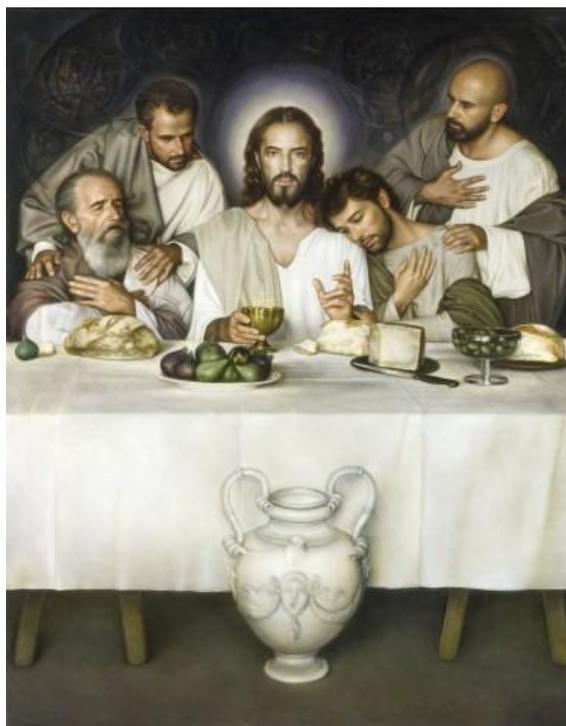
Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il popolo.

Il calice pieno e traboccante, simbolo e personificazione della festa esultante e dell'ospitalità fraterna e amichevole, richiama quello che Gesù offre ai discepoli nella Sua ultima Cena con loro. Il salmista orante, celebra così nell'esultanza della gioia festosa il Signore Dio che lo ha liberato dalla morte. Il Salmo annuncia profeticamente il Mistero della Morte e Risurrezione, il Sacrificio del vero Agnello che riconcilia tutti con il Padre. È la Nuova Pasqua del Figlio di Dio che versa il Suo Sangue per lavare le nostre colpe e dona la Sua Vita per la salvezza di tutti. Il Salmo, interpretato secondo il Mistero della Morte e Risurrezione, ci 'racconta' come avviene il Sacrificio del vero Agnello che ci riconcilia con il Padre. Nella Pasqua ebraica l'Agnello pasquale veniva sgozzato all'ora nona, mentre suonavano le trombe del Tempio.

Seconda Lettura I Corinzi 11,23-26
Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga

Paolo trasmette l'Istituzione dell'Eucaristia, non come testimone oculare, ma 'come' gli è stato trasmesso e l'ha ricevuto. L'Eucaristia, prima di incontrare Gesù e di essere stato fatto Apostolo, si celebrava già nelle famiglie, con il serio rischio di essere commemorata non in conformità a come era stata istituita da Gesù. In molte case la Cena si celebrava tra divisioni, gozzoviglie e ubriachezze. Paolo richiama tutti all'osservanza scrupolosa del rito che doveva essere fedele 'memoria' di Cristo Gesù che dona Se Stesso nel Suo corpo spezzato (v 24) e nel Suo sangue versato (v 25), per dare a noi una vita nuova (v 26). L'Apostolo chiede e pretende dai Cristiani di celebrare la Cena come l'ha istituita e celebrata Gesù e con i sentimenti che furono di Cristo Gesù.

I Corinzi devono convertirsi del loro riunirsi in assemblea per celebrare il rito della Cena del Signore, senza comunione e condivisione, nella divisione e nella separazione tra loro, nella disuguaglianza, in quanto "ognuno prende prima il proprio pasto", senza attendere gli altri, senza, cioè, che l'assemblea sia tutta riunita! "e così uno ha fame, l'altro è ubriaco" (v 21), questo modo di



celebrare nella divisione, separazione e disuguaglianza (tra ricchi e poveri, primi e ultimi, sazi, ubriachi e affamati e assetati) "getta disprezzo sulla chiesa di Dio e fa vergognare chi non ha niente" (v 22).

'Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, mangia e beve la propria condanna' (v 28).

Non possono sostituire l'Eucaristia, che nasce dal dono della vita di Cristo

fondato sul Suo amore che lo riattualizza e lo ridona, con usanze pagane di opulente cene, tra 'divisioni' e 'ubriachezze' (1, 17-22). Perciò, l'Apostolo trasmette e ricorda ai suoi di celebrare l'Eucaristia come l'ha istituita Gesù (vv 23-25), secondo i suoi insegnamenti e con i suoi sentimenti, in modo che 'ogni volta che mangiamo il suo Corpo e beviamo il Sangue della Sua Alleanza, lo faremo 'in memoria di Lui' e

annunceremo la Sua morte, finché Egli venga' (v-26).

Vangelo Giovanni 13,1-5 **Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine**

Giovanni, con il suo fascino teologico e cristologico ci vuole fare entrare nel mistero del 'compimento dell'ora' di Gesù, cuore del Suo Vangelo. Il Maestro è cosciente di quello che Gli sta per succedere: il momento opportuno del diavolo che è tornato e sta lavorando su Giuda, prima di farlo con

Pietro, dopo averci provato, inutilmente con lo stesso Gesù, in agonia e preghiera nell'orto degli Ulivi. Gesù, 'sapendo che era venuto da Dio e a Dio ritornava' (v 3), si alzò da tavola, si cinse la vita con un grembiule, versò dell'acqua in un



catino e si mise a lavare e asciugare i piedi dei discepoli. Il maestro ai piedi degli alunni-discepoli!

Una lezione così, chiara e incisiva, compiuta nei e con i fatti e non a parole, dovrà essere sempre presente nei loro cuori e sempre dovrà essere imitata e testimoniata nel loro servizio. Lavare i piedi è gesto di estrema umiliazione, proprio dei servi! Gesù nostro servo di quanti ha amato e li ama 'fino alla fine'! È l'Ora del compimento del mistero della Sua Incarnazione! Il Culmine del dono di Sé! 'Avendoci amato' da sempre, ci 'amò fino alla fine' (v 1). A Pietro, che non se la sente proprio che il Maestro si 'abbassi', così tanto, a lavare i suoi piedi, Egli risponde: 'Se non ti laverò, non avrai parte con me' (v v 6-8). Ciascuno di noi faccia propria la risposta-supplica di Pietro: 'Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!' (v 9). Tutto di noi devi lavare, Gesù, con il Tuo sangue che purifica, risana e vivifica: cuore mente, animo, pensieri, progetti, desideri, sogni, vita, storia personale e collettiva, passato presente e futuro!

Già, il gesto parla da sé, ma Gesù lo arricchisce con autorevolezza ed efficacia: 'Se, dunque, io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri' (v 14). È Gesù, il Signore e sommo Maestro, il sublime Modello da imitare per essere Suoi veri discepoli,

non soltanto nel lavare i piedi dei fratelli, ma anche donare la vita per i fratelli! 'Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come lo ho fatto a voi' (v 15).

Gli Evangelisti, Matteo, Marco e Luca hanno scritto e raccontato l'Istituzione dell'Eucaristia, Giovanni scrive e tramanda la Lavanda dei piedi ai discepoli da parte di Gesù, quale gesto di delicato servizio d'amore che rivela e indica il 'perché' e lo scopo stesso dell'Eucaristia: il donarsi al servizio degli altri, come Gesù si ha donato tutto a tutti, nel Suo Corpo spezzato e nel Suo Sangue versato per noi, così, anche Noi dobbiamo donarci agli altri nel servizio reciproco dell'amore fraterno.

Quel *grembiule* e quel *catino* di acqua, dunque, devono sempre ricordarci che dobbiamo lavarci i piedi, cioè, dobbiamo servirci gli uni gli altri, nella reciproca fratellanza, attingendo della pienezza di quell'amore che sgorga da quel Pane che spezziamo, forza del

nostro cammino e da quel calice, vino che disseta e dona gioia, che condividiamo ogni giorno o ogni Domenica, fino alla Domenica senza tramonto!

Un pane e del vino sulla tavola, quella sera, che precede la notte oscura dell'agonia sul monte degli Ulivi! La stessa vita di Gesù, che sta per essere spezzata per noi! Quel vino, il Suo sangue che sarà versato sulla croce, per sancire un'Alleanza nuova ed eterna con noi! C'è Giuda che sfugge continuamente lo sguardo dolce e i gesti di amore di Gesù, che egli ha già tradito nel cuore! La Cena è pronta, anche per lui e si può iniziare!

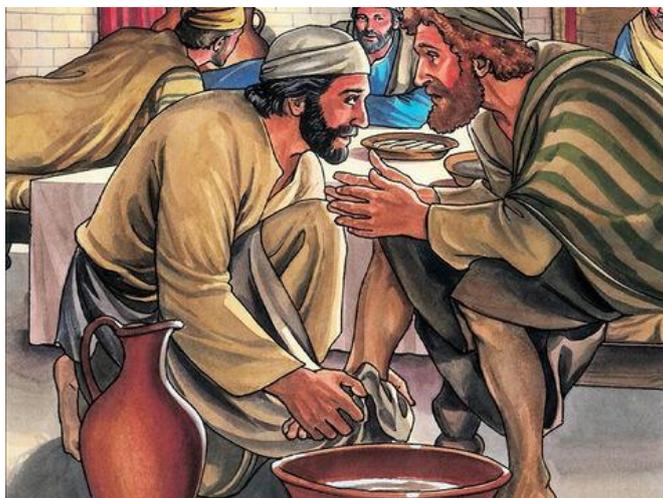
Attenzione, però! Non è Giuda a 'consegnare' il suo Maestro, ma è Gesù che lo ha preceduto, offrendosi liberamente alla morte di Croce per liberarci dal suo potere: così Giovanni comincia a raccontarci la Sua passione... "durante la Cena, quando il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradirLo, si alzò da tavola" (Gv 13, 2-4). È Gesù ad offrirsi prima di ricevere il suo sacrilego bacio. È il Maestro che lava i piedi anche a lui prima di essere da lui venduto. È il Figlio di Dio che offre la Sua vita, spezzando il Suo corpo e versando il Suo sangue per Noi, precedendo il gesto omicida di Giuda e rivelando soprattutto il motivo dell'atto d'amore del Padre per Lui: "mi ama perché lo offro la Mia vita, per poi riprendermela di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da Me stesso..."

(Gv 10,17-18). Gesù si consegna alla morte in comunione con il Padre nella certezza che Egli lo libererà da essa! E non sono stati, neanche, i nostri peccati a crocifiggere Gesù (come cantiamo nella Via Crucis!), è stato il Suo amore infinito che ha per il Padre e per noi, rivelato e dimostrato nella Sua obbedienza filiale e fedele al Padre fino alla morte di croce.

E, proprio durante la Cena che Gesù si alza e attira la nostra attenzione e il nostro sguardo su un catino e una brocca, un grembiule-asciugatoio che si cinse attorno alla vita, e comprendiamo subito che, nel Suo amore misericordioso vuole lavarci da ogni sporcizia dal nostro cuore e renderci degni di partecipare alla Cena del Suo Corpo spezzato e abbeverarci del Suo Sangue versato per noi. Si abbassa Gesù, e si china fino ai nostri piedi, si fa nostro servo per liberarci da ogni schiavitù! È un gesto fortemente rivoluzionario: il Maestro e Signore che lava i piedi ai Suoi discepoli! Lavare i piedi, che accumulavano tutta la 'sporcizia' del cammino e per questo emanavano odori e secrezioni cattive, era solo compito e dovere degli schiavi! Era un compito estremamente lesivo e offensivo per la dignità di una persona libera. Egli, il Maestro, compie un gesto di rottura con la sua cultura: è inammissibile, infatti, che un padrone lavi i piedi dei Suoi alunni! I ruoli sono stravolti e viene introdotto uno stile e un ordine nuovo nell'istituzione della Sua nuova Comunità, chiamata ad imitare il Suo Maestro e Signore che le comanda: 'Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come lo ho fatto per voi' (v 15). Il Gesto liturgico della Lavanda dei piedi, nella sua ricchezza evocativa e nei suoi contenuti vitali, consegna alla Comunità

un nuovo stile di vita: **il servizio fraterno** e scambievole. "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (v 14b) nella donazione totale nel servizio di carità fraterna: è il Suo *Mandatum novum!*

Nell'A.T., inoltre, lavare i piedi, è gesto di ospitalità (Gen. 43,24); 'ciondolare' ora su un piede, ora sull'altro vuol dire essere infedeli (1 Re 18,21); mettersi ai piedi di qualcuno è riconoscerlo Maestro (Gdt. 14, 7). Nel N.T., la peccatrice che bagna i piedi di Gesù con le sue lacrime e glieli asciuga con i suoi capelli



(Lc. 7,38) e Maria di Betania che glieli unge con balsamo prezioso e glieli asciuga con riconoscente amore, con i suoi lunghi capelli (Gv. 12,3), riconoscono Gesù Maestro e Signore. Gesù, che lava i piedi ai discepoli, si mette ai piedi dell'uomo, rivela la Sua *Identità di Servo* che, per obbedienza al Padre e per amore nostro, si è abbassato fino a prendere su di sé la Missione di Liberare l'Umanità dal peccato e dal male e, nello stesso tempo, vuole preparare i Suoi discepoli a partecipare alla Sua Pasqua di Morte e di Risurrezione.

Quella sera, i Discepoli non hanno potuto capire appieno il senso e la portata dei gesti e delle parole del Maestro Gesù, che, con un gesto rivoluzionario, si china e si abbassa a lavare i loro piedi, facendosi servo di tutti, che si dona totalmente fino all'ultimo! Dovranno imitarlo e cominceranno a farlo quando comprenderanno ogni Suo gesto e ogni Sua Parola, dopo la Sua Risurrezione, con l'effusione dello Spirito, nel Cenacolo, prima della missione e dell'invio: 'Fate come io ho fatto a voi', andate, fate Miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo (Mt 28, 19-20).

Lasciamoci lavare nel profondo per essere resi degni della Sua Passione, Morte e Risurrezione ed entrare nel Suo Regno, come il buon Ladrone che, fino all'ultimo, ha resistito al Suo amore e, proprio all'ultimo, si è lasciato convertire e salvare dalla Sua smisurata misericordia ed è stato 'il primo' ad entrare, insieme con Lui, nella gloria del Padre!

L'**Ultima Cena** di Gesù, che torna al Padre, dando la Sua vita per la nostra salvezza, è 'la prima' per noi, chiamati a imitare il Suo esempio nel servizio fraterno, lavandoci i piedi gli uni gli altri, e a 'fare tutto quello' (touto) che Egli ha fatto in questa Cena, in Sua memoria, finché Egli venga! Le Sue mani, ora, sono le nostre mani, destinate a lavare con umiltà e amore i piedi ai fratelli e a spezzare e distribuire con fede il Pane della vita e a offrire e bere il vino della salvezza!

Nella Messa "in Coena Domini" non c'è Congedo, ma l'Assemblea si scioglie in silenzio; Il silenzio dopo la Reposizione, è 'sacramento' delle parole del Maestro: "**Restate con me e Vegliate con me!**"